

La svolta del Pci

I familiari dei martiri di Reggio

«Discutiamo senza drammi. E guardando avanti»

«Discutiamone serenamente: il nostro passato resta nella storia, ma i giovani devono avere qualcosa di loro». La svolta di Occhetto vista da Reggio Emilia, una città simbolo nella storia del Pci. A colloquio con i familiari dei caduti del luglio '60 e una figlia di Cervi. Fiducia nei gruppi dirigenti. Una scossone di cui c'era bisogno, dicono. «Anche con un altro nome questo è sempre il mio partito».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. È una città dove pulsa il cuore dell'Emilia rossa, una città simbolo, eroica, nella storia del Pci. Qui i comunisti hanno i loro martiri e all'insegna del loro sacrificio si sono forgiate tante generazioni di militanti. I simboli sono ancora ben vivi e visibili, scolpiti nelle lapidi, nei monumenti, nelle piazze, nella memoria della gente. Bastano due date: 28 dicembre 1943, i sette fratelli Cervi strappati alla loro casa dai fascisti e uccisi. Sono tutti comunisti. Il 7 luglio '60: Afro Tondelli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Lauro Farioli scendono in piazza per manifestare contro il governo autoritario di Tambroni e cadono sotto il piombo della polizia. Anche loro tutti comunisti. A loro Faustino Amodei dedicò uno dei più famosi canti di lotta del Pci: «Morti di Reggio Emilia / uscite dalla fossa / cantate insieme a noi / bandiera rossa».



La piazza di Reggio Emilia nel luglio del '60 durante la sanguinosa repressione scatenata dalla polizia di Tambroni

Ancora oggi capita di ascoltarla nelle feste de l'Unità. Sono tutti caduti in nome della libertà, della giustizia, degli ideali comunisti. Cosa pensano ora i figli, le madri e le mogli che restano della svolta che il Pci si appresta a fare, della discussione sul nome? Anche loro sono tutti comunisti e si sentono commossi. Ne parlano serenamente, senza amarezza o delusione. Certo, come tutti, hanno dubbi, vogliono ragionare e parlare con calma, ma non chiedono di non cambiare in ragione del dolore e della tragedia che hanno vissuto.

In una casetta del quartiere Belabero abita Delfina Spagnoli, la mamma di Ovidio Franchi. Ha 75 anni. Il suo ragazzo, quando venne ucciso, ne aveva appena 19. Il padre Amodei dedicò uno dei più famosi canti di lotta del Pci: «Morti di Reggio Emilia / uscite dalla fossa / cantate insieme a noi / bandiera rossa».

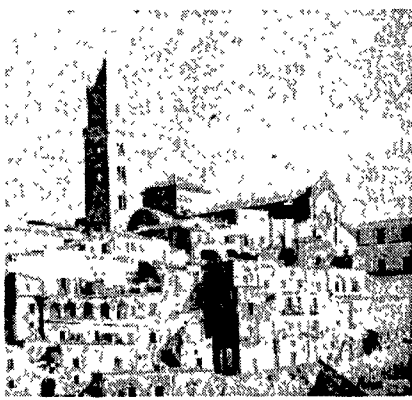
Ovidio era ancora molto giovane, ma già maturo. Era cresciuto con il padre, un operaio che aveva partecipato alle lotte delle fonderie Reggiane. Quello che succede nel partito? Noi qui in famiglia siamo calmi. Adesso aspettiamo, ragioniamo. Se la cosa è necessaria si faccia. Dei miei dirigenti politici ho fiducia. Parlarne con chi ne sa di più forse aiuta a capire e a intendere. I cambiamenti? Per me non sono arrivati all'improvviso. Io non ho studiato, però l'essen-

ziale lo capisco. Ne avevo già sentito parlare un po' al congresso degli antifascisti a Parma. È vero che gli anziani hanno fatto tanto, ma le loro lotte ormai sono nella storia. I giovani devono avere qualcosa di loro. Fatevi coraggio che andremo avanti. Non è la bandiera che fa gli uomini, ma sono gli uomini che fanno la bandiera.

In una palazzina del quartiere tre, in via Foscatò, abita Enrico Ferrari, 53 anni. Lei è stata la moglie di Lauro Farioli. «Subito sono rimasta sorpresa e mi sono chiesta perché andare a cambiare un nome che ricorda tante lotte, poi riflettendo me ne sono fatta una ragione. Posso dire io che non si può cambiare, ma non posso chiederlo ai giovani. Ho tanta fiducia nel mio partito perché dico ben venga un nome nuovo perché capisco che tante cose sono cambiate. Però io sono comunista e muoio così».

È passato tanto tempo. Ho vissuto un evento molto doloroso, ma capisco che a distanza di trent'anni bisogna cambiare. Oldano, 37 anni, è il figlio di Manno Serri, un altro dei caduti del luglio '60. «Mi sento nel dubbio: onestamente sarei per cambiare, per vedere se può servire, ma non vorrei dare un calcio alla storia. Capisco però che la nostalgia non serve anche se non è facile ammetterlo. Certo gli anziani che se la sono sudata si sentono un po' sconfitti. Trovo che la mossa di Occhetto non è avventata o fuori dalla realtà, ma aiuta a dare una scossa. Per questo mi piace e la trovo interessante. Rimanere fermi ci espone sempre più al logoramento, all'esaurimento. L'esperienza mi insegna che quando si è attivi alla gente piace perché si sente stimolata dalle innovazioni e dalle facce nuove».

Edda Lusuardi Reverberi, 60 anni, è andata in pensione da poco. Emilio Reverberi, suo marito, quando è stato ucciso aveva 36 anni. È rimasta sola con due figli piccoli. «Io ho fatto vita politica insieme a mio marito e quando me l'hanno ucciso mi sono sempre più avvicinata al partito. I miei figli hanno sofferto insieme a me. Molto. Il nome del partito? I dirigenti sanno quel che fanno. Io credo che si voglia aiutare i giovani. Ma anche se si cambia, io rimango sempre della mia idea, come



Una veduta di Sasso Barisano a Matera

E a Matera il congresso cambia tema

Quasi venti interventi, una discussione «molto più ricca e complessa di come appare dalla stampa». La due giorni che i comunisti materani avevano organizzato per celebrare il congresso di fondazione dell'Unione comunista si è trasformata in un serrato confronto sulla proposta di Occhetto. I giudizi, i dubbi, ma anche i numerosi apprezzamenti in una discussione che ha appassionato i militanti materani.

MAURIZIO VINCI

MATERA. Rocco Luigi è un bel bambino di otto anni. Quando qualcuno era a fare il bagno in piscina, prendendo ad esempio il «Matta Pascale» di Pirandello, che «reinterpreta continuamente la propria storia non si profila rinnegata», e che «i problemi del mondo di oggi esprimono un bisogno di socialismo». Raffaele Rubino parla senza peli sulla lingua. «Abbiamo accettato da tempo democrazia e mercato e dice - ed ora ci è rimasta solo un'etichetta vecchia. Non siamo più nel '75, quando Berlinguer diceva che non si può governare con il Sli, la Dc ha paura perché noi, aggregando altre forze, possiamo andare al governo. È inutile rimanere abbracciati ai tempi che furono». Declina all'infine di voler tornare a militare attivamente.

Donato Lamachchia è invece radicalmente contrario alla proposta di una costituzione di un nuovo partito. «Prima affermata sarebbe il caso di creare un forum delle forze di sinistra». Ed aggiunge: «Si dice che Occhetto abbia voluto compiere ogni queste scelte per evitare che il muro crollasse sul Pci. Ma il fattore K è crollato da solo, non c'è necessità di legare il cambio del nome agli avvenimenti dell'Est. Diversa invece l'opinione di Gianvito Ribba, giovane segretario di sezione, che rivolgendosi ai compagni anziani, si dice «fiero delle lotte passate contro il fascismo e per le terre», ma convinto «che sia giusto cambiare, non rinnegando l'originale esperienza del Pci». Ed anche per Uccio Antezza «era ora che il Pci uscisse fuori, allo scoperto, e che noi confessassimo un ritardo nei confronti della società. Si tratta di una svolta positiva, ora avremo la possibilità di rifondare la politica».

È in corso una discussione molto più ricca e complessa di come appare dalla stampa - conclude infine Claudio Velardi, segretario regionale del Pci - e non ci stiamo attendendo nella disputa oziosa e pedante del metodo. Quella che Occhetto propone è una sfida per noi stessi e per tutta la sinistra, ed è positivo che fra i compagni prevalga quella che si può definire l'autentica interpretazione di quella proposta. Non una resa al partito socialista, non la liquidazione della nostra storia, ma una vera sfida per lo sblocco del sistema politico e la nascita della democrazia dell'alternativa.

Nuovo scontro in Sicilia tra La Malfa e Gunnella

PALERMO. Scontro violentissimo tra La Malfa e Gunnella al tredicesimo congresso regionale del Pri in Sicilia. Enzo Bianco, sindaco di Catania, fedelissimo del segretario nazionale, ha chiesto una direzione del partito «per adottare i provvedimenti che si rendono necessari per ridare ai repubblicani di Sicilia l'orgoglio dell'antica tradizione». Gli ha ribattuto il presidente regionale Aristide Gunnella: «È sindaco grazie al Pci e servo dei comunisti» e quanto a La Malfa «il suo governo - ha detto ancora Gunnella - è stato inopportuno». Il segretario ha fatto tutt'altro che gettare acqua sul

I dubbi e i consensi della Toscana

«Stiamo facendo politica con la P maiuscola»

«È un'accettazione acritica di questo modo di vivere»

«Colpire il regime dei blocchi»

FIRENZE. C'era o non c'era già, nel diciottesimo congresso? C'era o non c'era questo segno, questo seme, questa «cosa» che sta facendo letteralmente impazzire i militanti delle sezioni, i gruppi dirigenti delle federazioni e dei comitati regionali? C'è chi dice di sì, chi legge nei documenti congressuali l'annuncio di un «nuovo modo di vivere», chi invece ne coglie la novità sostanziale, la valenza (positiva per alcuni, negativa per altri) di salto improvviso, come uno scarto del pursegno, come ribelle alla costruzione di una

andatura troppo lenta e graduale. La Toscana rossa è febbricitante, parla, discute, si danna l'anima. Perché una parte del suo cuore e della sua intelligenza si grida all'orecchio di tenersi stretta la sua identità, così duramente costruita, e un'altra parte la invita invece, con il fascino della sfida, a un nuovo tutto da costruire.

Il colpo di spugna, lo chiama Roberto Taddèini, segretario della sezione Ernesto Ragionieri di Empoli, perplesso, anzi in dissenso, come tantissimi compagni. Un gesto che

Toscana è mossa da un profondo palpito emotivo, il suo cuore batte per tutto quello che significa, come elenca il giovane scrittore Giorgio Van Straten, «battere comunisti»: «lotte, bandiere, sogni, critica all'esistente, voglia di giustizia, di dignità, di libertà». Per quel simbolo, quella bandiera, quel nome che compare in alto a sinistra nelle schede elettorali. Ma la Toscana si sprema anche le meningi per trovare ragioni e idee nuove.

Dalla calda in cui sale a vista d'occhio la pressione escono insieme le voci del vecchio filosofo e del giovane militante: «Un programma politico estremamente fragile», dice seccamente Cesare Luporini. Ma in provincia, qualcuno, Paolo Bernardini dell'Anri Nova di Pontedera, fa sapere che la proposta di Occhetto «ha condiviso pienamente». Arrivano lettere, messaggi, telefonate, telegrammi, si rievocano sui tavoli della redazione. Scrive dall'estero (dal-

l'Est) Marcello Buiatti, della direzione regionale: «Al di là del nome sono contrario all'impostazione che si sta dando alla svolta che sempre più rischia di apparire come una svolta di accettazione acritica di questo modo di vivere».

La necessità di mantenere viva, pur nella fase di «rifondazione», una decisa critica al «capitalismo reale» alimenta una delle «comenti» di riflessione più forti e significative. È l'inizio di un confronto sui contenuti, sul modello nuovo a cui la nuova formazione della sinistra dovrà fare riferimento prendendo dal mercato l'efficienza, dalla politica le scelte sul cosa, il come, il quanto produrre.

Il colpo è stato forte per il partito. «L'importante è che però Tommaso Giovacchini, della segreteria fiorentina - è il colpo che dobbiamo dare per destabilizzare il regime dei blocchi, il regime stricciato che domina in Italia, e di cui la sinistra è insieme, oggi, prigioniera e garante».

Documento di intellettuali «Aviamo questo processo con una sfida positiva all'attuale politica Psi»

Un gruppo di intellettuali ha diffuso ieri un documento di sostegno all'iniziativa del segretario del Pci Achille Occhetto. «L'importante è che il rapporto con la natura e il sistema internazionale attraverso la costruzione politica dell'Europa, nei modi che capitano e comunismo, chiusi nell'esperienza storica del terribile secolo che ci sta alle spalle, non sono in grado di indicare. Una forza politica così rimediata - concludono Ceruti, De Leonardis, Fattorini, Gramsci, Tobi - potrebbe finalmente porre in modo realistico l'obiettivo di una alternativa di governo in Italia perorando la via di una unità a sinistra che non può peraltro iniziare che con una sfida razionale e positiva all'attuale politica del Psi».

Manfredonia, ovvero non è fatale perdere voti

Manfredonia, 50.000 abitanti, 8.000 disoccupati, città sconvolta dalla questione Enichem, il Pci nel recente voto comunale ha tenuto bene, e per la divisione della Dc è diventato primo partito. Ha giurato una posizione articolata ma chiara contro i rischi dell'inquinamento e la forza di un partito organizzato, una campagna elettorale capillare. La vera sfida però comincia ora.

Manfredonia, ovvero non è fatale perdere voti

parte ad una lista ambientalista di pescatori, in parte al Msi, che passa da 1 a 3 seggi. È l'unica località dove l'estrema destra avanza, incamerando una parte della protesta di piazza contro l'Enichem. C'è poi la novità della lista verde, 3 seggi e il 7 per cento. Questa tendenza alla composizione dell'assetto politico sotto l'urto della divisione della città pro o contro la fabbrica inquinante si era già delineata nel voto europeo. Ma il 29 ottobre, con l'incognita di quasi 10 mila elettori in più che si sono recati alle urne, si è verificata una coerenza positiva: per i verdi, le liste civiche, il Pci, il Psi e ai danni del Msi nel fronte che potranno definire ambientalista. Ai danni della Dc, che si è divisa e a favore del Psi - ma non nella misura sperata - partito che di fatto ha monopolizzato la posizione pro-Enichem. Il partito di Craxi guadagna 300 voti e un seggio per il gioco dei resti, attestandosi al 16 per cento. Molti dicono senza mezzi termini che i socialisti «hanno venduto il partito» all'Eni. Si racconta di un'assemblea in fabbrica in cui Psi e Cisl, sindacato che organizza la maggioranza dei circa mille dipendenti dell'Enichem, hanno raggiunto un vero e pro-